

I custodi della terra.

Un libro sul “Buen vivir”

Pubblichiamo alcuni stralci di un capitolo del libro “Buen vivir, di Giuseppe De Marzo [Ediesse], dedicato a come gli indigeni e comunità del sud del mondo contribuiscono a costruire una nuova democrazia della terra. De Marzo è il fondatore dell'associazione “A sud”, che ha molto attività in America Latina, ed è amico di Carta.

LA PROPOSTA di un nuovo paradigma di civiltà da parte dei movimenti si costruisce a partire dall'idea centrale del buen vivir, che prende spunto e ispirazione dal modello millenario di vita delle comunità originarie delle Ande. Queste ultime [...] scandiscono il loro modello sociale ed economico attraverso la promozione di una vita in armonia con la natura, di cui l'essere umano e la sua comunità sono parte.

Per le comunità native il Sumak Kawsay, o suma qamana a secondo della lingua dei differenti popoli, suppone un'idea della vita e dello sviluppo basata sulla consapevolezza di utilizzare la natura solo quando necessario, per evitare di danneggiare e pregiudicare la produzione, compromettendo così anche i diritti delle future generazioni.

Un'impostazione che proviene dalla cosmovisione indigena che consente di sviluppare relazioni sociali sostenibili e allo stesso tempo conservare una spiritualità in grado di mantenere vivo il rapporto tra esseri umani, natura e cosmo. Un elemento costituente della vita e del pensiero dei popoli originari.

Questo è quello che sostiene il concetto di “madre Terra” o di “Pachamama” utilizzato dalle comunità indigene per descrivere la loro relazione con la natura, intesa in senso ampio ed integrale. Una relazione che vede la Terra come “colei” - il femminile- che dà la vita e la garantisce, per questo considerata “madre” di tutti i viventi, esseri umani inclusi. Un pensiero che avvicina uomini e donne a tutti gli altri viventi, ne individua i nessi biologici e spirituali, attribuisce responsabilità collettive ampie e destituisce l'uomo oeconomicus dal ruolo di utilizzatore e dominatore unico dei cicli della vita sul pianeta, restituendogli il prestigioso incarico di “amministratore” della casa comune. Questo passaggio da uomo oeconomicus ad amministratore, è fondamentale per comprendere la critica delle nuove soggettività al regime dello sviluppo e ai danni provocati da un'idea patologica della modernità e del progresso, in maniera drammaticamente crescente nel corso degli ultimi decenni. Un modello che tra le sue mille incongruenze e paradossi non è riuscito lontanamente, nonostante continue crisi di sovrapproduzione, a soddisfare le necessità di tutti gli esseri umani.[...]

Il filosofo e scrittore indiano Tagore sosteneva che la libertà che significa unicamente indipendenza è priva di qualsiasi significato, e che la perfetta libertà consiste nell'armonia che noi realizziamo non per mezzo di quanto conosciamo, ma di ciò che siamo. Recuperare e sviluppare ciò che siamo, nella sua multidimensionale ragnatela di relazioni, è il compito che spetta all'amministratore della casa comune. Il buen vivir riflette questo concetto e sviluppa questa consapevolezza.

Questa prospettiva non è solo suggestione, ma in diverse comunità, regioni e – negli ultimi tempi- interi Stati, è già diventata uno strumento concreto per orientare una proposta

che ricostruisce in basso il potere e crea nuove relazioni di forza per contribuire a ristabilire la connessione tra comunità umane e cicli biologici. Le nuove Costituzione di Ecuador e Bolivia individuano come forma ed obiettivo dello sviluppo proprio il buen vivir. Frutto delle conquiste e delle lotte politiche dei movimenti indigeni, che hanno fondato e portato avanti le loro battaglie a partire dal bene comune, l'idea dello sviluppo che ne deriva individua una matrice di valori centrati sulla giustizia ambientale e sociale, il rispetto e la valorizzazione di ogni diversità, la conservazione del patrimonio naturale e la responsabilizzazione verso le generazioni future.

Una prospettiva universale che è stata accolta e fatta propria dalla pluralità sociale e culturale di questi paesi. Il nuovo contratto sociale viene infatti coniugato – a partire dallo sviluppo del buen vivir- sulla plurinazionalità, l'interculturalità, l'economia sociale e solidale e i diritti della natura. [...]

Nelle due Costituzioni di Ecuador e Bolivia vengono riconosciute, garantite e sostenute tutte quelle forme di economia sganciate dall'utilizzo non sostenibile delle risorse naturali e dei beni comuni. Sia nella parte legata alla struttura e all'organizzazione economica dello Stato, che nel sistema di governo, di partecipazione e nei diritti fondamentali, i nuovi patti sociali dei due paesi andini operano un'inversione di tendenza inedita nel panorama internazionale, affermando il primato della sostenibilità sociale e ambientale sul profitto generato nella logica della crescita economica capitalista. [...]